Osservatorio
Sociale
MitteleEuropeo

Budapest 16 febbraio 2011

UNGHERIA

EURO E SITUAZIONE ECONOMICA

Le recenti dichiarazioni del primo ministro ungherese Viktor Orbán non danno spazio a visioni ottimistiche sull'adozione dell'euro: per il premier infatti l'addio al fiorino non avverrà prima del 2020. A suo modo di vedere i termini per l'adozione della moneta unica stanno subendo una modifica radicale e rendono necessaria una politica fiscale unitaria all'interno dell'Unione europea con aliquote uguali e questo darebbe luogo a una perdita di vantaggio competitivo per l'Ungheria. Orbán che è anche presidente di turno dell'Ue ritiene che allo stato attuale delle cose sia meglio star fuori dall'euro e considera l'Estonia un paese coraggioso per essere entrato nell'eurozona lo scorso primo gennaio. Non capita di rado che le dichiarazioni del premier magiaro e dei suoi più stretti collaboratori mostrino una sostanziale divergenza dalla filosofia comunitaria. Di certo c'è che il suo governo ha dovuto prendere le redini di un paese duramente provato da una crisi interna iniziata ben prima di quella globale e incapace di soddisfare i requisiti richiesti dall'Ue per l'adozione dell'euro. Nel 2008 Fmi, Unione europea e Banca mondiale hanno concesso all'Ungheria un prestito di 20 miliardi di euro. L'attuale governo di centrodestra non ha tuttavia voluto sottoscrivere nessun nuovo accordo con l'Fmi e ha detto di non voler utilizzare nuove tranche del prestito come se la crisi fosse passata, cosa, quest'ultima, che non risponde a verità. L'economia ungherese deve essere rilanciata e di questo Orbán è cosciente.

Il piano Széchenyi

Il piano che porta il nome del conte István Széchenyi, nato a Vienna nel 1791, uomo politico, economista e scrittore, uno dei promotori dello sviluppo sociale ed economico del paese, è stato presentato dal governo all'inizio dell'anno e ha l'obiettivo di rilanciare l'impiego attraverso misure che diano luogo a un vero e proprio sviluppo economico e sociale. Si tratta di un piano assai ambizioso in quanto prevede la creazione di un milione di nuovi posti di lavoro in un periodo di dieci anni. Certamente più ambizioso di quello del primo governo Orbán (1998-2002) che si limitò a un tentativo peraltro modesto di rilanciare l'economia nazionale con 120 miliardi di fiorini che non bastarono a realizzare gli obiettivi individuati dal Fidesz.
Oggi il governo intende destinare 7.000 miliardi di fiorini (al cambio attuale un euro equivale a 270 fiorini) al piano Széchenyi, per il periodo che va dal 2011 al 2014. L'intervento, secondo il ministro dell'economia György Matolcsy, dovrebbe far aumentare il tasso degli investimenti annuali di 5 punti.
Il ministro dello sviluppo Tamás Felleg ha precisato che la somma riservata al piano dovrebbe essere alimentata da fondi nazionali e comunitari. Entro il 2013 dovrebbero essere disponibili finanziamenti europei per un valore di 2.000 miliardi.
Per Orbán il successo del piano Széchenyi è vitale per il futuro del paese in quanto è stato concepito per equilibrare il budget, mantenere il deficit al di sotto del 3% e ridurre il debito.

Le priorità

Il piano che viene presentato come un cambiamento radicale della politica economica ungherese, individua i seguenti punti principali: il miglioramento della vita politica e del settore sanitario, lo sviluppo delle energie rinnovabili e di un'economia sostenibile e rispettosa dell'ambiente, la politica degli alloggi, gli incentivi alle imprese, ai settori delle scienze, dell'innovazione, dell'impiego e dei trasporti. Tra i progetti pensati all'interno del piano vi sono quelli relativi al miglioramento delle infrastrutture, della rete stradale, la costruzione di un ponte pedonale tra le due sponde di Budapest, la ricostruzione dello stadio intitolato a Puskás (ex Stadio del Popolo) e l'estensione delle piste ciclabili per migliorare la qualità della vita cittadina.

Incentivi alle piccole e medie imprese

Uno dei compiti del nuovo piano economico consiste nell'incentivare il sistema delle piccole e medie imprese che secondo il primo ministro rappresenta la base di un'economia solida. È quindi previsto l'alleggerimento degli iter burocratici e amministrativi necessari per richiedere e ottenere sovvenzioni. I settori produttivi dell'Ungheria postcomunista sono stati ristrutturati e sostenuti dal capitale straniero. A differenza di quanto avveniva all'epoca del regime l'ossatura dell'economia ungherese è rappresentata soprattutto dalle piccole e medie imprese, quindi la misura concepita dal governo ha un senso; tali imprese dovranno però inserirsi in un processo moderno sul piano della produttività. Il problema sarà comunque sviluppare una cultura di impresa che allo stato attuale delle cose manca.

Riforme sociali

Il primo ministro ha sottolineato il fatto che ogni ungherese dovrà dare il suo contributo alla ricostruzione del paese e che il governo esclude la possibilità che i cittadini meno responsabili e volenterosi si sottraggano al mondo del lavoro e ai loro doveri a spese dei contribuenti. Il piano prevede una serie di tagli alla spesa sociale, tra gli altri la riduzione degli aiuti da dare ai disoccupati e delle prestazioni gratuite in ambito sanitario. C'è da sperare che gli effetti benefici del piano promessi dall'esecutivo si facciano sentire presto nel mondo del lavoro caratterizzato da una situazione di crisi. Non bisogna infatti dimenticare che in Ungheria il tasso di impiego è tra i più bassi dell'Unione europea. l'anno scorso la disoccupazione è aumentata sensibilmente e nel mese di

aprile ha raggiunto il valore dell'11%. Oggi il tasso di disoccupazione continua ad essere di quell'ordine e ha raggiunto il 27% nelle fasce giovanili. Oltre la metà dei disoccupati è senza lavoro da circa diciotto mesi mentre nel 2009 la media era di sedici mesi. I corposi licenziamenti effettuati nella funzione pubblica non hanno certo contribuito a migliorare la situazione e si prevede la soppressione di 25.000-30.000 altri posti di lavoro nel medesimo settore. Il ministro dell'economia ha promesso 300 mila nuovi posti di lavoro entro il 2014. Il governo dovrà dimostrare l'efficacia del suo programma d'azione per risanare un'economia depressa.

SLOVACCHIA

Il Gruppo di Visegrád si incontra a Bratislava

Martedì 15 febbraio sette primi ministri si sono incontrati a Bratislava per il summit del gruppo di Visegrád (Polobia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) che ha avuto luogo esattamente vent'anni dopo la nascita di questo accordo di cooperazione regionale avvenuta nell'omonima città situata nell'Ungheria settentrionale. Al centro dell'incontro organizzato dal gruppo del quale la Slovacchia detiene la presidenza di turno hanno partecipato anche il cancelliere tedesco Angela Merkel, quello austriaco Werner Faymann e il primo ministro ucraino Mykola Azarov. Al centro temi quali i diritti umani in Bielorussia, il prezzo dei beni alimentari e le questioni energetiche, considerate prioritarie dagli organizzatori del summit i quali hanno ricordato le sospensioni delle forniture di gas ai paesi della regione nel gennaio del 2009.
I rappresentanti del gruppo hanno sottolineato il fatto che i loro paesi sono molto toccati dall'aumento del prezzo dei beni alimentari, delle materie prime e dell'energia, che costituisce un carico enorme per i cittadini e per le famiglie, specie quelle a basso reddito. Secondo il primo ministro slovacco Iveta Radičová il problema non può essere affrontato e risolto solo a livello nazionale ma deve essere oggetto di discussione in tutta l'Unione europea. Il premier ha aggiunto che il tema deve essere al centro del prossimo summit del Consiglio d'Europa.
I primi ministri presenti a Bratislava si sono trovati d'accordo nel sottolineare l'importanza di una elaborazione a livello internazionale dei problemi riguardanti l'approvvigionamento energetico. Si tratta di un argomento chiave per il gruppo di Visegrád. Il cancelliere austriaco Faymann ha espresso il suo sostegno ai progetti riguardanti i nuovi gasdotti: Nabucco (Turchia-Bulgaria-Romania-Ungheria-Austria) e South Stream (Russia-Bulgaria-Balcani-Ungheria-Austria). Faymann ha inoltre aggiunto che l'Austria sostiene i progetti relativi allo sviluppo e allo sfruttamento delle energie rinnovabili e ha ribadito l'opposizione del suo paese all'impiego di energia nucleare.
Il cancelliere tedesco Merkel e quello austriaco si sono soffermati sulla situazione bielorussa e insieme agli altri cinque primi ministri hanno adottato una risoluzione che esprime inquietudine per la situazione dei diritti umani nel paese, soprattutto dopo le elezioni presidenziali avvenute l'anno scorso, durante le quali hanno avuto luogo intimidazioni ai danni di personalità delle opposizioni.
Durante il summit il cancelliere Merkel ha voluto sottolineare l'impegno del gruppo a favore della democrazia e della libertà non solo all'interno dei paesi membri ma anche all'esterno.

Nuova manifestazione sindacale contro la proposta di emendare il Codice del Lavoro

Lo scorso 11 febbraio i sindacati hanno di nuovo protestato contro la proposta di emendamento del Codice del Lavoro. La manifestazione ha avuto luogo a Detva, nella regione di Banská Bystrica di fronte alla sede del gruppo PPS, un'azienda che ha una storia di conflitti con le organizzazioni sindacali. La partecipazione alla protesta non si è limitata agli impiegati della PPS. La prima bozza

della proposta di emendamento è stata presentata dal ministro del lavoro lo scorso 31 gennaio. Secondo il primo ministro Iveta Radičová le modifiche daranno luogo a una maggior tutela dei lavoratori dipendenti e ridurrà gli aspetti burocratici. Il maggior livello di tutela, a parere del primo ministro, sarà legato alla qualifica, al salario e al numero di anni che il dato dipendente ha trascorso nell'azienda per la quale lavora. Per i sindacati, invece, la proposta minaccia di ridurre qualsiasi indennità e compensazione a livello salariale. Le organizzazioni sindacali intendono portare avanti la protesta.